

CON LA SERATA DEDICATA AL 39. ENNE SCRITTORE MILANESE SI È CHIUSA IERI LA RASSEGNA DI MASSAGNO

Quando il giallo diventa... Biondillo

A colloquio con il nuovo «fenomeno» del poliziesco all'italiana

Fernando Lavezzo

«**D**iciamoci la verità, questa città non la ama più nessuno. Tutti, per primi i milanesi, la vedono bruta, insopportabile, grigia, senza storia». Lo scrive Gianni Biondillo - ultimo ospite ieri sera della rassegna massagnese *Tutti i colori del Giallo* - nel primo dei suoi due romanzi polizieschi, *Per cosa si uccide*, edito da Guanda nel 2004. Il secondo, *Con la morte nel cuore*, è di quest'anno. Entrambi sono ambientati nel capoluogo lombardo, nel quartiere di Quarto Oggiaro. Protagonista è l'ispettore Ferraro. Anzi, protagonista è proprio Milano.

Ma allora Biondillo - architetto 39enne e giallista di successo - almeno un po' d'affetto per la sua città lo prova ancora: «La amo follemente» ci confessa. «Mi sento il cantore ultimo di una città che non si vuole bene. Vorrei ricordare a Milano che quando si voleva bene, quella città si sentiva, magari un po' tronfiantemente, una capitale». La Milano raccontata da Biondillo è quella delle periferie: «Il

capoluogo lombardo - dice - è ormai un'immensa città che arriva fino a Como, Bergamo, Lodi. Anche Lugano ha dei pezzi di Milano. Il centro storico e gli stereotipi non mi interessano: nei miei libri non c'è il panettone, non c'è la nebbia e non c'è il Duomo. Preferisco le periferie, luoghi di grande vitalità e di grandi contraddizioni. A Quarto Oggiaro ci sono cresciuti, non lo racconto per sentitelo dire».

Scrivere un romanzo all'anno significa anche poter raccontare le trasformazioni sociali in tempo reale: «È impressionante come le cose cambino anche mentre stai scrivendo. Quando pubblico un libro, quello che c'è scritto è già memoria. Sento il dovere civico di raccontare queste trasformazioni. Non voglio arrivare a chiedermi: "Ma dov'è rotti dieci anni fa, quando tutto stava cambiando?". E il romanzo poliziesco, tutto questo, permette di farlo molto

bene: «Il giallo è un espediente fenomenale per raccontare la realtà. Dico espediente perché tutta questa questione dei generi, io non l'ho mai sopportata. In architettura si parla di tipologie: nessuno si sognerebbe mai di dire che un architetto di chiese è più bravo di uno che fa grattacieli. O è bravo, o non lo è. In questo momento il giallo è un ottimo espediente per raccontare la società. Se domani sentirò il bisogno di farlo

attraverso terzine in endecasillabi, lo farò».

Biondillo, va detto, dei *cliché* del giallo si prende anche un po' di gioco: «Ci sono delle regole e devi decidere se accettarle *tout court* oppure trasformarle. Il mio Ferraro è un esempio di rottura con l'immagine classica del commissario di polizia: innanzitutto perché è un ispettore... In più non è un *gran gourmet*, non si intende di vini, non fuma sigari straordinari. Con lo stipendio che porta a casa un ispettore, mi

immagino che in frigo abbia qualche surgelato».

Anche l'indagine poliziesca sembra fondamentale per Biondillo: «Nel primo romanzo racconto quattro storie, sull'arco di un anno, per dire ai lettori: non vi sto raccontando un'indagine, ma una città nelle sue quattro stagioni. E siccome la persona di cui vi sto parlando è un poliziotto, vi racconto del suo lavoro. È un romanzo di formazione, con un "personaggio" che nel corso dei mesi diventa sempre più "persona". Il secondo libro è costruito in una maniera completamente diversa perché il lettore ha familiarità con Ferraro e con il suo mondo, il che mi ha permesso di spalmare su 450 pagine un'indagine di due settimane. Nel prossimo romanzo il protagonista non sarà più Ferraro: i miei libri sono pieni di personaggi e non è detto che uno di essi non voglia raccontare una sua storia».

Centrale, nella scrittura di Biondillo, sono i dialoghi: «È attraverso di essi che si restituiscono le psicologie dei personaggi. Nei libri dove tutti parlano allo stes-

■ Il milanese Gianni Biondillo, architetto e scrittore di successo, era ospite ieri a Massagno della fortunata rassegna *Tutti i colori del Giallo* (fotogonnella)



so modo, significa che tutti parlano al modo dello scrittore il quale, quindi, non ha fatto un lavoro di scavo psicologico. Un autore deve saper contenere il proprio autobiografismo: non sempre la sua vita è interessante. Spesso ci sono altre vite che hanno il bisogno di essere raccontate».

In passato il nostro interlocutore ha scritto anche saggi su Pasolini. Cosa c'è dei suoi «ragazzi di vita» nella periferia di Biondillo? «In senso stretto nulla, ma di Pasolini mi resta l'insegnamento etico, politico, sociologico, il suo sguardo verso gli ultimi. I ragazzi che vivono oggi in un quartiere come Quarto Og-

giario non assomigliano più ai suoi "ragazzi di vita". Ma oggi, forse, Pasolini tornerebbe in quelle periferie e ricercerebbe in loro, o nelle nuove immigrazioni, una nuova autenticità». Per concludere: come è stato accolto Biondillo dai giallisti italiani «esplosi» prima di lui? «Mi considero molto fortunato: ho scritto quello che volevo, ho trovato un editore al primo tentativo e ho avuto critiche fin troppo positive. Ma la cosa che ancora oggi più mi piace, e quasi mi commuove, sono gli attestati di stima che ho ricevuto da molti scrittori dell'ambiente, diversi dei quali non conosco nemmeno di persona».